

Per una didattica multimediale. I laboratori

Obiettivo: permettere agli insegnanti di religione specialisti di conoscere e sperimentare alcune piattaforme on line. Si parte il 27 settembre all'Istituto Barbarigo per SS2G di Padova, Selvazzano e Cittadella. Il 28 per il ciclo Padova.

Venerdì 5 ottobre, la prima giornata di studio

“La scuola di fronte alla presenza di studenti appartenenti a religioni diverse”. Appuntamento al Barbarigo (16.30-18.30). Intervengono Enrico Riparelli (teologo delle religioni), Lucia Marcuzzo (dirigente) e don Domenico Consolini (dirigente).

La diversità contraddistingue la quotidianità di ognuno. L'importante è generare relazioni positive che permettano di condividere la realtà. A questo scopo sono utili i professionisti, ma ogni cittadino informato può contribuire

“Sentinelle” dell'inclusione contro i luoghi comuni

Salvatore Soresi
UNIVERSITÀ DI PADOVA

Le minacce all'inclusione: attenzione a come ne parliamo. Mai come in questo ultimo decennio il dibattito anche scientifico attorno alle tematiche dell'inclusione è riuscito a raggiungere fasce sempre più ampie della popolazione. Più se ne parla... meglio è, purché questo non determini unicamente e superficialmente il diffondersi di luoghi comuni e di espressioni spesso vuote di significato o, addirittura, saturate di inesattezze, pregiudizi e stereotipi.

L'inclusione ha bisogno di tanti alleati e di operatori scolastici adeguatamente formati. L'inclusione, come

il benessere delle persone, va difesa e quando si iniziano a intravedere segnali di deterioramento e la presenza di disagi di marcata intensità gli interventi dei professionisti delle relazioni di aiuto e di quei “cittadini” ai quali stanno a cuore il benessere e l'inclusione debbono essere, se necessario, allertati e sollecitati.

Consellori, coach, educatori, volontari e operatori sociali dovrebbero al contempo dimostrare di essere particolarmente attenti all'inclusione, di essere disponibili a diventare i difensori, delle sentinelle dell'inclusione affinché non si affievolisca la tensione verso essa. Ci piacerebbe che, magari a turno, ognuno di noi, a prescindere dai ruoli professionali ricoperti e dai profili professionali posseduti, accettasse di ricoprire di tanto in tanto anche il ruolo di sen-

tinella dell'inclusione.

Il nome di sentinella dell'inclusione ci sembra particolarmente adatto. Iniziamo con l'etimologia: il nome sentinella richiama la sentina, la “parte viva” più bassa dello scafo di un'imbarcazione che sta a contatto del mare e dove tendono a raccogliersi le infiltrazioni di acqua che, se non adeguatamente controllate, potrebbero provocare l'affondamento della stessa. Nelle antiche navi romane un uomo (la sentinella) era adibito al controllo costante della sentina e ad «avvertir qualunque trapelamento d'acqua nella nave». Sentinella richiama anche il “sentire”, l'ascoltare inglobando anche, in questa azione, l'osservare, il vedere, il fare da “vedetta”.

Interessante poi il parallelismo, in medicina, con il linfonodo detto

sentinella che sarebbe in grado di allertare il sistema immunitario e di difendere la nostra salute dagli attacchi di invasori esterni, da batteri o virus. Come in passato le nostre città dalle loro mura sopraelevate erano in grado di avvistare per tempo gli eserciti nemici grazie alla presenza attenta di guardie e sentinelle.

Sarebbe bello che in ogni comunità e all'interno di ogni contesto formativo, lavorativo e sociale (scuole, imprese e luoghi di aggregazione) fossero presenti e vigili anche delle “sentinelle dell'Inclusione” che, analogamente a quelle presenti nell'organismo, contribuissero a sorvegliare i livelli di inclusione presenti in quei contesti e ad attirare l'attenzione di tutti ogni qualvolta sembrano essere minacciati diritti e valori.



Due programmi di coinvolgimento precoce

Le scuole e gli insegnanti interessati all'applicazione e alla sperimentazione dei programmi di coinvolgimento precoce “Giugliole di inclusione” o al progetto “Stay hungry, stay foolish... ma anche stay curious, visionary, passionate...” per promuovere l'Agenda 2030 dell'Onu, Possono contattare il laboratorio Larios dell'università di Padova o direttamente il prof. Salvatore Soresi all'indirizzo di posta elettronica salvatore.soresi@unipd.it



Insegnanti e relatori a Casa Madre Teresa a Rubano.

Perché è necessario condividere le proprie individualità con gli altri senza volere nulla in cambio

Il principio di reciprocità da solo non basta

Paolo De Stefani
UNIVERSITÀ DI PADOVA

Reciprocità non è sinonimo di giustizia. È piuttosto un *habitus* (un atteggiamento mentale e pratico condiviso, uno stile) che “obbliga senza obbligo” a rendere quel che si è ricevuto; restituire, nel bene e nel male, torto su torto, favore su favore. Serve a confermare e radicare la giustezza dei criteri che tengono insieme una società e una comunità, criteri e valori che abbiamo definito come “giusti”. Rafforza le gerarchie sociali, i rapporti di dipendenza

e di potere meno formalizzati ma proprio per questo tanto più necessari per l'autoriconoscimento di un gruppo e la sua continuazione.

La reciprocità conferma e consolida l'ordine sociale, sia nelle relazioni tra persone, sia nelle relazioni tra gruppi e tra stati. La “ingratitude” dell'altro, il suo sfuggire agli obblighi morali, di buone maniere, di comunicazione “rispettosa” che si traduce in un certo uso del linguaggio, della postura, insomma il suo venire meno alle aspettative di reciprocità che ci siamo fatti, proiettando su di lui l'*habitus* della nostra comunità, ci conferma che l'altro è veramente “al-



Reciprocità non è sinonimo di giustizia

tro”, diverso e straniero, e che pertanto la nostra diffidenza e ostilità sono giustificate. Il diverso – lo straniero, “ingrato” e “scandaloso”, anzi soprattutto “scandalosa” – merita le nostre ritorsioni. Moltiplichiamo i “favori”, le gentilezze e i doni al diverso – talvolta senza nemmeno preoccuparci di approfondire se quei favori o quei doni sono davvero percepiti come tali dal nostro interlocutore – solo per constatarne l'ingratitude, e dare fondamento morale alla reciprocità negativa. In effetti, le storie di reciprocità finiscono sempre con qualche catastrofe: il dono non ricambiato genera rancore, la ritor-

sione eccede i suoi limiti e diventa persecuzione. Da manifestazione di giustizia ed equilibrio, la reciprocità diventa allora sigillo di ingiustizia.

Il dono-che-non-è-dono – perché non vuole nulla in cambio: il per-dono – è l'*habitus* che ci potrebbe svincolare dalla reciprocità negativa. In linguaggio giuridico, si potrebbe dire che il riconoscimento dei diritti è originario e prioritario rispetto all'aspettativa di adempimento degli obblighi. L'agire che supera la reciprocità si fonda sull'appello a una giustizia “superiore”, un ordine normativo più alto, spesso ancorato a un comando divino. Oppure (ma le due cose vanno spesso insieme) è ancorato a un evento “rivoluzionario”: la riattualizzazione di uno stato “più perfetto” di umanità, in cui persone condividono comunitariamente e non reciprocamente le proprie individualità.